

nell'area dei ritrovamenti epigrafici ("La geografia amministrativa" di Fr. Grelle; "Topografia dei rinvenimenti" di V. Morizio; "Istituzioni locali" di M. Silvestrini). Nel capitolo sulle *gentes* di M. Silvestrini (preceduto da una rassegna onomastica e giuridico-sociale di M. Chelotti) si trova invece una discussione dell'eventuale interesse di certe famiglie locali nella produzione ed esportazione di merci. A questo bisogna aggiungere ancora un altro studio della Morizio, "Instrumentum. Note sulle produzioni locali e le merci di larga circolazione" alla fine del libro. L'autrice presenta tra l'altro una rassegna della diffusione delle lucerne (p. 309-312, segnalando i trovamenti a Canosa, Ortona, Lucera e Bari), e soprattutto un'imponente tabella contenente la "Diffusione delle sigillate italiche" (p. 324-366: a Canosa, Ortona, Lucera, Teanum Ap., Arpi, Spinazzola, Gargano e Bari).

I capitoli appena citati contengono materiale di grande interesse per la storia sociale e politica. Si tratta di una discussione che dimostra l'importanza del materiale epigrafico, di un tipo che si spera possa sempre emergere da studi su questo campo. Il volume contiene però anche materiale utile per gli archeologi ("Tipologia dei monumenti" di M. Chelotti) e per i paleografi (ancora Chelotti). Infine bisogna far menzione del "Repertorio degli autori" (Silvestrini), dove vengono presentati tutti gli studiosi che hanno contribuito alla conoscenza del materiale epigrafico locale; una rassegna di valore per la conoscenza degli studi classici e antiquari.

Concludendo con una quarantina di pagine di indici e la bibliografia, Canosa II rappresenta senz'altro un'impresa che fa onore agli studiosi di Bari.

Christer Bruun

*Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*. Colligere coepit *Ioannes Baptista de Rossi*, compleverunt et ediderunt *Danilus Mazzoleni et Carolus Carletti*. Nova Series, Vol. X: Coemeteria Viae Salariae Veteris et Viae Flaminiae. In Civitate Vaticana, Pont. Institutum Archaeologiae Christianae, Roma 1992. 262 p., tab. XXXVII. I.T.L. 300. 000.

Segnaliamo l'uscita del decimo e penultimo volume delle ICUR comprendente le iscrizioni dei cimiteri della via Salaria vetus (la maggior parte del materiale proviene dal coemeterium Pamphili e dal coemeterium Bassillae ad S. Hermetem) e del cimitero di S. Valentino sulla via Flaminia. L'edizione delle epigrafi di S. Ermete (nn. 26661-27269) è stata affidata a Carlo Carletti che si è occupato anche in precedenza dello studio di questo materiale. Per il resto il volume è stato curato da Danilo Mazzoleni, apparso già insieme con Antonio Ferrua come curatore del volume IX. La pubblicazione segue i principi editoriali stabiliti nei primi volumi della serie. Una peculiarità è che in molti casi il testo è dato solo nella forma del disegno della lapide senza che nessuna trascrizione venisse offerta. Una novità benvenuta rispetto ai volumi VI-IX è invece l'aggiunta di fotografie di molte iscrizioni come appendice. Qui non risultano però chiari i criteri di selezione. La scarsità degli indici è una nota caratteristica della serie, ma non costituirà un problema in quanto è stata prevista la compilazione di indici più completi di tutto il *corpus*. Con il presente volume la raccolta del patrimonio epigrafico di Roma paleocristiana sta per completarsi; le ICUR (con i futuri supplementi) formeranno uno strumento definitivo e

indispensabile per vari indirizzi di studio (epigrafia, topografia, storia del cristianesimo, storia sociale, tarda latinità ecc.).

*Jaakko Aronen*

*Otto Mørkholm: Early Hellenistic Coinage, from the accession of Alexander to the peace of Apamea (336—188 B.C.).* Edited by Philip Grierson and Ulla Westermark. Cambridge University Press, Cambridge 1991. XXII, 273 p. GBP 60.00.

Hellenistic history is full of cases where numismatics can contribute a great deal to our knowledge of the past. Take, for instance, such cases as Hellenistic Susa or the Graeco-Bactrian and Indo-Greek kingdoms of the Farther East. Therefore, the lucid and comprehensive survey provided by the volume under review is of use beyond the narrow boundaries of its special field. Originally the work was planned to cover the whole history of Hellenistic coinage until 30 B.C., but the author was only able to complete the first part (up to the early second century B.C.) before his premature death in 1983. However, what we are offered is a full and conclusive treatment, with, according to the Foreword, only minor alterations from the editors. The reader is not troubled by the fact that the long introductory chapter was originally meant to be for the whole work. An Epilogue, written by Mørkholm and Grierson, gives a summary of later Hellenistic coinage. Appendices (by Grierson) give lists of rulers, a chronological table, a glossary and a classified bibliography. Westermark has selected the excellent plates which illustrate the text.

*Klaus Karttunen*

*G. W. Bowersock: Hellenism in Late Antiquity.* Cambridge University Press, Cambridge 1990. XII, 109 p. GBP 19.50.

The starting point of these six essays is the close connection between Hellenism and paganism. While the response of Christianity to paganism has often been studied, the author is interested in the response of paganism to Christianity, in the nature of late paganism, in its strong Semitic (but not Judaic or Christian) element, and in the extent and persistence of Hellenization in the Near East. From this viewpoint Bowersock presents us with studies of the relation between paganism and Greek culture, on the conception of holiness, with an excursion on some Christian elements in the Alexandrian cult of 'Αἰών (virgin birth, with Persephone as the pagan Mary), on Syrian Hellenism, and on the importance of Dionysus in late paganism. In addition he deals with the peculiarity of Egypt and its traditions, with an interesting reassessment of such notorious figures as Horapollon and Dioscorus of Aphroditopolis. The last essay is dedicated to the problem of Hellenism and Islam. Convincingly he argues that the extent of Hellenization even in the countryside has been much wider than has often been supposed. On the other hand, even to the invading Arabian Muslims Hellenism was not strange. Greek was then officially used by early Umayyads, who also favoured Greek art despite its iconic tendencies, and among Eastern Christians the use of Greek persisted at least until the late eighth century.

*Klaus Karttunen*